



IMMAGINARIO



Bella Ciao

Storie di un canto di lotta

di Walter Fochesato

Come ben sappiamo l'ultimo 25 aprile è stato diversissimo da tutti gli altri: una Festa di canti e balconi, di bandiere e terrazzi, di giardini e condomini. E soprattutto al centro c'è stata Bella Ciao che, prima dell'esplosione della pandemia il movimento delle sardine aveva messo al centro della sua mobilitazione. Nel frattempo Interlinea, con la consueta eleganza, ha pubblicato un prezioso e per più versi definitivo, volume di Cesare Bermanni: *Bella ciao. Storia e fortuna di una canzone*. Qui vorrei invece tentare, sia pur per brevi cenni, un approccio diverso, una lettura inconsueta che si è rafforzata

negli ultimi tempi muovendo dalla scoperta casuale, se vogliamo, ma non meno emozionante, di nuove versioni. A partire da quella eseguita dall'arpista Micol Picchioni o il messaggio di commovente solidarietà che i vigili del fuoco inglesi hanno inviato ai loro colleghi italiani. E l'elenco, è ovvio, potrebbe proseguire a lungo. Tutto ciò mi ha spinto a chiedermi che cosa si celasse dietro a questa intramontabile fortuna. Ecco io mi sono convinto che uno dei motivi del successo potremmo dire universale del canto risieda nel fatto che Bella Ciao è, in primis, una fiaba. Ricordiamoci di quel che

scrisse Italo Calvino quando affermò che "le fiabe sono vere" e rappresentano "il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi d'un destino". Ora se noi leggiamo il testo vediamo come in effetti siano presenti alcune delle funzioni indicate a suo tempo da Vladimir Propp nella sua *Morfologia della fiaba*. C'è in primis un protagonista anonimo e quindi universale che è costretto ad un allontanamento, ad una partenza ("ho trovato l'invasor"). La sua "missione", sarà perciò quella, superando delle prove, di scontrarsi con l'antagonista in

ANDERSEN

Data: 18.11.2020 Pag.: 33,34,35
Size: 1586 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



un "duello", fino alle estreme conseguenze ("che io mi sento di morir"). Si dirà che in questo caso non vi è un lieto fine. Vero, a parte che non tutte le fiabe "finiscono bene" (si veda il Cappuccetto Rosso perraultiano e tutte le varianti della tradizione popolare francese che ne sono all'origine). Diciamo che in questo caso la ricompensa finale non sono le nozze ma il sacrificio esemplare della propria vita per un ideale.

E qui ci soccorrono altri due elementi. "Mi seppellirai lassù in montagna/ sotto l'ombra di un bel fior" e vien subito da pensare ai fiori e ai frutti dai quali nascono creature magiche o a tutte quelle storie in cui il protagonista, sovente una fanciulla perseguitata, viene assassinata per poi meravigliosamente rinascere intatta dal vaso in cui una parte del suo corpo era stata sotterrata.

La seconda considerazione riguarda una non casuale coincidenza con molte leggende religiose. Basti pensare a quel gigantesco serbatoio dell'immaginario che è stata la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, compilata a partire dal 1267. L'autore, nei suoi 182 racconti, voleva offrire ai confratelli predicatori domenicani dei materiali che svolgessero una precisa funzione pedagogica. Evidentemente conosceva bene le fiabe che allora circolavano soltanto oralmente e ne recupera la struttura per portare al popolo,

analfabeta, la vita e le opere di santi patroni e protettori. Basti pensare, giusto per fare due esempi, a San Giorgio o a Santa Barbara, storie nelle quali ritornano con precisione le situazioni e i luoghi depurati della narrazione fiabesca. Martirizzati lasceranno delle reliquie che saranno capaci di operare miracoli. Che è poi quel che accade, a bene vedere, con il nostro "fiore del partigiano". Laicamente i suoi prodigi sono quelli del mantenere la memoria, del ribadire che, in nome della libertà, ogni sacrificio, anche quello della vita, non è vano.

Il libro a cui, poco sopra, facevo riferimento è: *Bella ciao. Storia e fortuna di una canzone* di Cesare Bermani, figura centrale nel campo degli studi del mondo della cultura popolare e proletaria, fra i fondatori dell'Istituto Ernesto De Martino. L'opera, che è accompagnata da una bella serie di immagini, si articola in due parti. La prima è dedicata alla storia e alle fortune di quel che è stato, prima di *Bella Ciao*, il canto più noto e amato della nostra Resistenza: *Fischia il vento*, composta sui monti dell'imperiese dal medico Felice Cascione, caduto in combattimento il 27 gennaio del 1944, pochi giorni dopo aver dato vita alla versione definitiva del canto. Sottolineando con ciò un ideale passaggio di consegne con *Bella Ciao*, dai connotati politico-ideali

meno marcati ma, forse proprio per questo, destinata a "diventare l'inno di tutti i ribelli del mondo".

Da qui, iniziano una serie di svelti e intriganti capitoli che, in estrema sintesi, presentano non pochi elementi di interesse. Direi che in primis, vi sia non tanto la rivendicazione quanto la prova a lungo e ancor di recente negata che *Bella Ciao* non sia nata nel dopoguerra ma fosse già cantata durante i mesi della lotta di Liberazione. Sia Giorgio Bocca che Giampaolo Pansa (prima di cadere sulla via di Damasco del "sangue dei vinti") lo avevano apoditticamente escluso. E invece il nostro canto nasce dall'esperienza della Brigata Maiella. Un'esperienza straordinaria che, dai primi combattimenti contro i nazisti dopo l'8 settembre, vede, dopo non lievi difficoltà e pregiudizi da parte degli alleati, il loro inquadramento nell'esercito regolare, risalendo quindi la penisola verso il Nord. Poi, ovviamente, il canto muta pian piano pelle e parole: cosa normale trattandosi di materiali della tradizione popolare che si intrecciano fra di loro in modo sovente inestricabile, in un continuo processo di contaminazione. Tanto che ogni tanto vi è chi, in perfetta buona fede, farebbe derivare il tutto, per via di una forte somiglianza fra le melodie, da un canto della tradizione



ANDERSEN

Data: 18.11.2020 Pag.: 33,34,35
Size: 1586 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



In queste pagine: in apertura e sopra, due foto della banda che accompagna i funerali dei martiri di Cravasco nel giugno del 1945; sotto, a sinistra, un'immagine dalla serie *La casa di carta*; sotto, a destra, una registrazione de "I dischi del sole" e la copertina del volume di Bermani.

yiddish, vale a dire gli ebrei un tempo stanziati nell'Europa centro-meridionale e, in seguito, parzialmente emigrati negli Stati Uniti. In realtà e ne parlava già Roberto Leydi nei canti popolari italiani all'origine vi è una filastrocca per bambini presente in Trentino e Lombardia (*La me nona l'è vecchierella*) che accompagnava un gioco di coordinamento manuale, accompagnato dal battito di mani. Ancora - e Bermani lo mette bene in luce - c'è una forte concordanza con una delle ballate più note, di origine almeno ottocentesca (*La pesca dell'anello* o *Fiore di tomba*) dove anche il testo è molto simile: "E tuta la gent chi passa/ lor diranno che bei fior/ Sì l'è 'fior della Cecilia/ che l'è morta per amor". E questo un po' ci riavvicina a quel contesto fiabesco da cui mi ero mosso. Terza cosa il contesto internazionale al quale poco sopra facevo riferimento. Qui tutto ha origine - ma anche in questo caso vi è stato chi ha negato il fatto - dal Festival della Gioventù di Praga del 1947 durante il quale i circa mille delegati italiani la intonarono. Ma altri furono i canali di diffusione, ricorda



Bermani, dai campeggi dei Pionieri alle esecuzioni di non poche corali. Fatto sta che già nell'ottobre del 1959, a pochi mesi dalla conclusione del processo rivoluzionario a Cuba ne scaturisce una versione. E la storia poi continua giungendo fino ai nostri giorni e *Bella Ciao* trova diffusione e fortuna nei modi nei tempi più inaspettati: dalle proteste dei giovani turchi del parco di Gezi ad Istanbul, ai combattenti regolari curdi,

dall'utilizzo da parte di alcuni movimenti ambientalisti alle proteste in Argentina contro il presidente Macri, da colonna sonora di una serie televisiva spagnola di Netflix (*La casa di carta*) alle innumerevoli interpretazioni di grandi musicisti. Mille vite e mille fortune: come quella di una fiaba. ●